

ognuno **Dinoi**

Si lotta e si crea anche per ricordare chi ci è stato affine. Non ha importanza se Nicola si dichiarasse antifascista o meno. In questi anni di ripensamenti e ricombinazioni sociali, culturali, politiche, esistenziali, abbiamo imparato a definirci non per quello che siamo ma per ciò che non siamo. A differenza dei suoi assassini Nicola non era nazista, non era fascista, non era razzista, non era leghista, non era un reazionario. Sappiamo ciò che non siamo, ciò che saremo dobbiamo inventarlo. Lontani dalle passioni tristi, gioiosamente, naturalmente, vivere come l'aria che si respira, come ha fatto Nicola. Skate: ebbrezza e surf dell'anima. Montagna: tregua, respiro, silenzio. Colore arancio: vitalità e spiritualità. Immaginazione. Vita contro la morte.

Per sconfiggere l'intolleranza, il razzismo, la discriminazione è necessario far appello alla coscienza civile di Verona e alla sua capacità di autocritica come atto d'amore verso la città stessa, perché è proprio dalle condizioni estreme che possono nascere pensieri e pratiche vivificanti, perché è proprio dal dissenso che possono nascere sensibilità, coscienza, saperi nuovi. È necessario quindi costruire progetti per nuove sensibilità, forme di vita libere, culture innovative e non sottomesse, valorizzare le esperienze di gestione reticolare dal basso, le diversità di genere e di desiderio, di molteplicità di orientamento e identità (glbtq), la lotta accanto ai migranti e contro la guerra, l'impegno per la giustizia sociale, contro la condizione precaria del lavoro, per il diritto alla casa, la creazione di mercati autogestiti (terra/ambiente/produzione/rivoluzione dei consumi). Una nuova sensibilità ha bisogno di creare in maniera cooperativa forme e strumenti di comunanza, dall'aria all'acqua fino alla produzione informatizzata e alle reti.

«C'è fascismo in ogni buca», ci suggeriscono Gilles Deleuze e Felix Guattari. Usciamo all'aperto quindi, fuori dalle logiche gerarchiche, di appartenenza, di potere e di micropotere, per creare una nuova sensibilità non autoritaria.

Usiamo la parola "fascismo" per riferirci a comportamenti, ideologie, pregiudizi che forse hanno un unico elemento reale in comune: l'ossessione definitoria. Fascismo vecchio e nuovo, nazionalismo, integralismo religioso, leghismo, autoritarismo politico... possono essere ricondotti a una ossessione fondamentale: l'ossessione dell'identità, dell'appartenenza, dell'origine, della riconoscibilità.

Ossessione che suscita rigidità, rifiuto del diverso, della tenerezza, del femminile, dell'ironia e del gioco. La reazione che guida i comportamenti riconducibili a questa nozione di fascismo è data dalla pulsione a riconoscersi come identici, identificabili, e dunque appartenenti a una

comunità (di fede, razza, linguaggio...) fondata sull'origine. Soltanto l'origine fa fede dell'appartenenza, ma come sappiamo l'origine è un'illusione, una leggenda, un'attribuzione infondata. Il nostro è invece il tempo della contaminazione vivificante, del meticciamento, della transcultura, dell'ibridazione felice che sa generare gioia e ricerca del comune.

La sensibilità che si contrappone al fascismo, e a pensieri e pratiche reazionarie, deve essere molteplice, contrastare le sue dinamiche sul piano comunicativo, creativo, sociale, ma deve sapere anche andare oltre: costruire spazi di libertà e ricombinare socialità, desideri, culture e territori.

Assemblea cittadina promotrice della manifestazione, Verona

Nicola è ognuno di noi

Sabato 17 Maggio 2008

Manifestazione

Nicola è ognuno di noi casi isolati?

Lettera aperta

Nell'odio e nella violenza, nella esasperazione, nella paura, nella diffidenza, nel rancore, nel chiudere gli occhi.

Il presagio ti è già stato raccontato. Una tensione che hai percepito sulla pelle e negli sguardi addosso.

Lo hanno gridato nei cortei, nelle manifestazioni, nei comunicati: Verona è una città malata, cova rancore e fiele, nutre e alimenta sentimenti pericolosi e fuori controllo, mette in scena il pamphlet della violenza scellerata terrorizzata sbraita e dice convulsa che è inevitabile, conseguenza dei tempi, delle ondate, dice che bisogna reagire, anticipare, estirpare. Nell'odio e nella violenza, nella paura, nella diffidenza, nel rancore, nel chiudere gli occhi Verona ha deciso di affidarsi e di crescere.

Il presagio ti è già stato raccontato: il vento che soffia a Verona non promette niente di buono. Che Verona genera mostri, li allatta, fomenta, protegge che ora non ha nient'altro da dargli, se non paura, orrore, odio. Non ha nient'altro, s'inventa e partorisce identità assassine, bestie, senza testa.

La linea di confine tra possibile e impossibile è sottile, l'orizzonte aperto delle possibilità, degli scambi, è chiuso.

Verona è un sentimento diffuso, un lombardo veneto esteso, facile, comunicabile e nazionale. Il presagio che ti è già stato raccontato.

Ancora una volta, a Verona, nel nostro paese, una vita è perduta per l'aggressione da parte di giovani che hanno come idea guida il razzismo, l'intolleranza del diverso. L'uso della violenza fisica e verbale è segno di una scomparsa della capacità critica che spinge il violento a proclamarsi giudice e boia del suo avversario dichiarato o anche di qualsiasi categoria egli senta come nemica. Il razzismo, come caccia al diverso, allo straniero, al povero, al deviante, a chi non accetta di appartenere al gruppo; la cultura sessista, omofoba, intollerante, escludente che nasconde la paura e l'incapacità di misurarsi con altre culture, di mettersi in discussione; la mitizzazione e l'uso della forza, delle armi, dei coltelli che vengono sfoderati e mostrati in ogni occasione; la diffusione di numerose bande di adolescenti che incombono sui quartieri di periferia portano un unico segno, quello dell'ideologia della sopraffazione, dell'odio per le minoranze e le diversità. Sono figli di una mistica razzista che si richiama ai principi fondanti dell'ideologia fascista e nazista. Nelle stanze di chi ha ucciso Nicola Tommasoli a Verona sono stati trovati i simboli del fascismo e del nazismo. Sulle braccia di chi ha ucciso Renato Biagetti a Roma erano tatuati i simboli dell'estrema destra. Non vedere le dimensioni di questi fenomeni, anzi continuare a darne interpretazioni riduttive significa non capire che non stiamo parlando di 'gruppetti' e meno che mai di nostalgici, ma di una parte di giovani italiani che guarda al passato non solo come insieme di simboli ma come prova che si può passare all'azione contro un mondo che non funziona e non può funzionare proprio perché è democratico e tollerante. Eppure questa violenza non si cancella con le rivisitazioni della nostra storia ma piuttosto nel cercare di conoscere e capire come e perché si senta "escluso" e "potente" chi vive come una gara e una sfida costante la vita della polis, qualunque sia la sua situazione geografica e anagrafica.

Le istituzioni, i mass media, gli uomini di cultura sono chiamati a rispondere rispettivamente della loro inerzia e dei tanti opportunismi che, anche in queste ore, permettono di dare dignità di analisi socio-politica a quelle che sono solo pericolose farneticazioni.

Se solo al primo assalto, alla prima aggressione, al primo saluto romano, fossero state applicate tempestivamente le leggi che in Italia mettono al bando il fascismo e il razzismo.

Se solo la parola sicurezza fosse interpretata come battaglia per una cultura della tolleranza e del rispetto delle diversità.

Se solo la parola antifascismo, invece di essere messa ad equa distanza dalla parola fascismo, fosse interpretata come l'azione continua dei cittadini democratici contro ogni forma di razzismo e intolleranza.

Se solo continuassimo a considerarlo un valore fondante, Nicola e Renato sarebbero ancora qui con noi.

È necessario interrogarci su cosa è oggi o che cosa può essere oggi l'antifascismo.

Noi ne siamo convinte: l'antifascismo oggi significa diritti, uguaglianza, partecipazione, pace.

Una scarna lista, di aggressioni e violenze sistematiche da parte di gruppi ed esponenti di estrema destra a Verona. Solo dal 2001. Solo i fatti più gravi. Alcuni, compreso chi amministra questa città, parlano di casi isolati, di generico bullismo giovanile, di pochi imbecilli. Giudicate voi...

Maggio 2001: un gruppo di giovani di estrema destra aggredisce a Porta Leoni alcuni militanti di sinistra e del circolo Pink impegnati in un banchetto informativo. Tre degli aggressori vengono condannati nel 2005.

Gennaio 2003: un gruppo di esponenti di Forza Nuova entra negli studi dell'emittente televisiva Telenuovo dove si sta svolgendo un dibattito che vede, tra gli altri, la presenza dell'esponente musulmano Adel Smith. I militanti di Forza Nuova, in diretta TV, aggrediscono Smith e un suo collaboratore.

Gennaio 2004: un gruppo di estremisti di destra fa irruzione nell'osteria "Ai Preti" nel quartiere di Veronetta, frequentata da giovani di sinistra, aggredendo i presenti.

Settembre 2004: di fronte ad un bar nei pressi dello stadio, poco prima di una partita, un appartenente alla tifoseria dell'Hellas Verona insulta («Negro di merda!») un ragazzo di origine senegalese di passaggio. Il ragazzo si ferma a chiedere ragione dell'insulto e per tutta risposta riceve dal personaggio un boccale di birra in faccia, che gli procura una profonda e indelebile cicatrice sul volto.

Luglio 2005: cinque simpatizzanti (tra cui tre ragazze, una delle quali minorenni) del csoa La Chimica vengono aggrediti presso Volto San Luca da una trentina di estremisti di destra. Dagli insulti si passa immediatamente all'aggressione fisica, la loro automobile viene devastata a forza di calci e pugni. I cinque vengono tirati giù dall'auto di peso e colpiti ripetutamente con spranghe, tirapugni e coltelli. Il bilancio è gravissimo: mascella fratturata, oltre 150 punti di sutura, ematomi e tagli su tutto il corpo. Vengono fermate cinque persone, subito difese e "coperte" dai loro partiti di provenienza (Forza Nuova e Fiamma Tricolore).

Agosto 2005: tentativo di incendio del csoa La Chimica in Piazza Zagata. Le fiamme vengono domate dai pompieri prima che intacchino la struttura dell'edificio.

Gennaio 2006: all'uscita di un concerto di Massimo Bubola presso il teatro Filarmico un attivista del csoa La Chimica viene riconosciuto da un gruppo di cinque fascisti e aggredito con calci e tirapugni, anche una volta caduto a terra. Due giorni prima una bottiglia incendiaria era stata lanciata contro il csoa La Chimica.

Giugno 2006 La Corte di Cassazione conferma le condanne nei confronti di quattro skin veronesi di estrema destra per violenza aggravata dal razzismo. Si erano resi

responsabili di un pestaggio contro militanti antirazzisti nel 1996.

Estate 2006: varie bottiglie incendiarie, sassi e molotov lanciati ripetutamente contro la sede del csoa La Chimica.

Novembre 2006: tre persone (tra cui una ragazza) sulla strada di ritorno verso casa dopo aver passato la serata al csoa La Chimica vengono fermate e massacrate di calci, pugni e sprangate da una squadraccia di ronda. Nasi rotti, dreadlocks tirati e piercing strappati. Nella stessa serata una ragazza ed il fidanzato vengono malmenati (labbro spaccato) in piazza Erbe in quanto Verona sarebbe una "città di classe": per gli aggressori, era indecoroso che i due ragazzi si fossero seduti per terra nel salotto buono della città. Contemporaneamente, si apprende di un'altra aggressione svoltasi sul lago di Garda: quattro ragazzi, giovanissimi punk in parte ancora minorenni, vengono aggrediti da 20 fascisti con mazze di ferro e tirapugni, subendo gravi lesioni e lacerazioni alle orecchie, da cui erano stati loro strappati degli orecchini. Pochi giorni prima, in centro a Verona, un altro giovane punk simpatizzante dell'area anarchica era stato aggredito a colpi di casco in testa. Subito prima, i suoi aggressori gli avevano chiesto delle sigarette.

Giugno 2007: la DIGOS di Verona annuncia la perquisizione di una ventina di abitazioni di personaggi legati all'estrema destra, autori di una lunga serie di aggressioni e pestaggi avvenuti in centro città dal marzo 2006 al giugno 2007 nei confronti di cosiddetti "diversi". I loro obiettivi si scoprono così essere semplicemente persone vestite in maniera alternativa, ma anche mangiatori di kebab o semplicemente persone coi capelli troppo lunghi. La cosa inquietante è che tra queste persone, oltre ai soliti noti, ci sono tre degli accoltellatori di volto San Luca (2005) e due che poi si macchieranno dell'omicidio di Nicola Tommasoli.

Settembre 2007: alcuni appartenenti alla sinistra antagonista vanno a bere un aperitivo in Piazza Erbe. Evidentemente la loro presenza rovina la festa a qualcuno che pensa bene di allontanarli, prima gridando insulti e minacce e poi passando alle vie di fatto con calci, pugni (anche qui labbra spaccate e zigomi gonfi) e magliette strappate. La cosa più inquietante è l'applauso generalizzato della Verona bene che assiste divertita alla scena: le "zecche" devono essere allontanate dal centro città, la loro presenza non è gradita.

Novembre 2007: un militante del csoa La Chimica viene riconosciuto da alcuni picchiatori fuori da un bar a Veronetta. Dagli insulti si passa rapidamente alle vie di fatto e il ragazzo viene ripetutamente colpito assieme ai suoi compagni accorsi a difenderlo. Un aggressore si accanisce sul suo occhio destro con calci e pugni. Dovrà essere operato d'urgenza per non perdere completamente la vista, ma subirà comunque lesioni permanenti.

Dicembre 2007: in centro vengono aggrediti tre parà perché accusati di essere dei "terrori" dai soliti difensori della "veronesità", della quale il sindaco Tosi si fa

portavoce. Emergono due cose inquietanti. La prima è che l'aggressione avviene ad opera di militanti di estrema destra che avevano appena partecipato (poco più di tre ore prima) ad una manifestazione indetta dal Veneto Fronte Skinhead e da Fiamma Tricolore contro la violenza; a questa manifestazione aveva partecipato in prima fila anche il sindaco Flavio Tosi. La seconda è che i fermati per tale aggressione sono gli stessi autori dell'aggressione al militante del csoa La Chimica aggredito un mese prima a Veronetta.

Marzo 2008: un ragazzo di colore è in un bar della Valpolicella con gli amici. Tutto il bar sta cantando canzoni da stadio dell'Hellas Verona. Il ragazzo, con gli amici, si unisce ai cori. Ma il fatto di essere "negro" probabilmente infastidisce più di qualcuno. Nemmeno il tempo di apostrofarlo con i soliti epiteti, e la furia dei "butei" si accanisce sul ragazzino. Violenta a tale punto che il ragazzino è tutt'ora in sedia a rotelle e non riesce a camminare a causa delle lesioni subite. Agghiacciante l'omertà dei clienti e del gestore, tanto che la madre ha dovuto scrivere un accorato appello sulle colonne di un settimanale locale chiedendo a chi avesse visto qualcosa di farsi avanti.

Aprile 2008: al pub Time out, in pieno centro, uscire per un attimo può essere molto pericoloso. Un ragazzo dall'aspetto "alternativo" è con i suoi amici per una serata in compagnia. Esce per fumare una sigaretta, passa un gruppo di cinque/sei persone: è sufficiente uno sguardo per decidere che il ragazzo non è adatto al centro città. Un pugno diretto in faccia gli fa saltare tre denti, e gli procura un taglio dall'occhio alla guancia.

Maggio 2008: l'epilogo più triste e quanto mai annunciato. Nicola Tommasoli sta passeggiando in centro con gli amici. È un ragazzo qualsiasi. Ha solo i capelli lunghi ed i jeans strappati. Basta questo per scatenare la furia omicida di cinque estremisti di destra, non militanti politici ma persone che, ormai da tempo, si sono nutrite di odio per il "diverso". Da subito, infatti, emerge che due dei cinque erano stati indagati per precedenti pestaggi e facevano parte di quelle bande che sistematicamente "pattugliano" il centro per ripulirlo da chi non è adatto ad una "città di classe". Uno di loro è risultato candidato nelle liste di Forza Nuova nelle scorse elezioni amministrative. Nella macchina usata per la fuga sono state rinvenute copie del programma elettorale di Forza Nuova.

All'incredibile serie di pestaggi, intimidazioni, incendi e violenze di firma neofascista che da molti anni si sono susseguiti a Verona, si può infine aggiungere il numero allucinante di violenze e assassini avvenuti in questo territorio a danno di prostitute e immigrate: questi atti nascono dal terreno putrido seminato di odio e disprezzo dalla subcultura fascista e leghista, che arriva a considerare nulla la vita umana di donne e migranti.

Parola di Tosi, sindaco:

Dopo il fermo di Claudiu Stuleru, accusato dell'assassinio di una coppia di coniugi a Lugagnano: «L'indignazione popolare arriva fino alla richiesta della pena di morte, non perché la nostra gente sia forcaiola, ma per il timore che questi criminali fra dieci anni possano godere di qualche forma di libertà. E questo, per la nostra gente, è inaccettabile. Chi si macchia di crimini così orrendi non solo deve restare in carcere per tutta la vita, ma essere condannato anche a lavori forzati, in modo da non pesare sui conti Pubblici».

Dopo il fermo di Raffaele Delle Donne, il primo dei cinque fermati per l'assassinio di Nicola: «Cinque brutali teppisti neofascisti non hanno nulla a che fare con le migliaia di bravi ragazzi che popolano ogni sera il centro di Verona [...]. Mi auguro che la giustizia faccia il suo corso: a volte basterebbero anche pochi giorni di carcere per far capire al bullismo giovanile che c'è una punizione».

Al posto di Nicola poteva esserci uno di noi

Alla notizia abbiamo tremato. Un dolore alla pancia, un presentimento. Mai come ora avremmo voluto essere smentiti. Non è così. La cronaca riassume drammaticamente la storia di questa città. Degli ultimi anni ma anche di trent'anni fa. Abel e Furlan. Figli annoiati della Verona bene che riempivano il loro tempo dando la caccia a presenze non conformi della nostra città. Avevamo purtroppo ragione. Cinque giovani. Chi più chi meno figli della Verona bene, legati agli ambiti della tifoseria neo fascista, militanti o anche semplicemente simpatizzanti dei movimenti o dei partitucoli dell'estrema destra cittadina. Vestiti bene, all'ultima moda. Alcuni con precedenti recenti, per atti di razzismo o per problemi allo stadio. Perché la composizione sociale e il profilo caratteriale del neofascista scaligero negli ultimi anni è cambiato. Un certo clima culturale e sociale, alcuni imprenditori politici, un generale vento che spira hanno suggerito un processo di ri-territorializzazione: lasciare, o meglio, non limitarsi alle periferie, accantonare l'anima stradaiola e la "storica" attitudine "antiborghese" per rimpossessarsi del centro città. E con esso ridefinire formalizzare rappresentare un'identità. L'ossessione identitaria per la mia città, il mio territorio, la mia "forma di vita" si sostituisce all'appartenenza alla piccola compagnia, al bar, al quartiere, al giardino. Nicola è morto non perché avversario politico, non perché rappresentava il nemico, nemmeno perché diverso: migrante, comunista, gay, zingaro, barbone. Solo e "semplicemente" l'estraneo. Non familiare. Non compatibile. Parte di un gioco "perverso", perché di questo si tratta, di un gioco contro la noia: "ripulire il centro" per ripulire la città, da chi non merita, non è all'altezza. La "veronesità" e i suoi codici espressivi.

Verona è una città malata. E il virus sta proprio nel cuore, nel ventre molle del suo DNA.

Il male, il pericolo è sempre un elemento esterno, sempre importato. Come se ammettere ciò che non va all'interno e cercare nelle radici facesse traballare le fondamenta stesse di ciò che siamo. Così è sempre stato in questi anni, ogni volta che Verona è finita sotto i riflettori nazionali per fatti di cronaca nera, che si trattasse di razzismo o di inquietanti fatti di cronaca (da Maso a Stevanin, ecc.) la città e le sue istituzioni hanno fatto quadrato nella difesa di una presunta "forma di vita" che nulla avrebbe a che fare con ciò che è successo. A che serve oggi raccontare per l'ennesima volta lo stillicidio di aggressioni? Uno stillicidio motivato da "futili motivi", spesso nel pieno del centro città. Ad evitare che si ripeta. Guardando al futuro. Partendo dalle radici, quelle storiche certo. Innanzitutto quelle attuali. Il delirio securitario, la paranoia della paura, l'emergenza criminalità diffusa, il decoro. Da tempo, e in maniera esponenziale, con le ultime elezioni amministrative un linguaggio si è imposto. Ci siamo svegliati una mattina ed abbiamo scoperto di essere in guerra, sotto assedio. Il nemico viene sempre da fuori, e fuori deve tornare. Questo è il linguaggio criminale che succhiano col latte i figli di questa città.

Caro sindaco, alcune provocazioni...

Dovremmo immaginare che quest'ultima aggressione sia solo un effetto collaterale di una ronda autogestita?

Dobbiamo spalleggiare il sindaco nella richiesta di 72 agenti di polizia per presidiare la notte il Bronx di Piazza Erbe?

Dovremmo concordare con la lega la liberalizzazione della armi di difesa personale, e suggerire a tutti i diversi di questa città di girare armati?

Noi chiediamo le sue dimissioni perché simbolicamente lei è uno dei mandanti morali di questa tragedia. Perché riempendosi la bocca della parola d'ordine "sicurezza" ha alimentato una forma di "insicurezza" che non produce voti, legittimando la libera e spontanea pretesa di ristabilire il decoro, di ripulire il centro città e i quartieri dai nemici della presunta veronesità. Perché il suo successo poggia sull'odio, non vive senza un nemico, alimenta una guerra irresponsabile le cui conseguenze pagheremo a lungo.

Si deve vergognare per ciò che ha detto e per i silenzi, perché l'acqua che oggi getta sul fuoco, se fosse stato coinvolto un "non veronese", sarebbe diventata benzina...

Quante vite rovinare servono per aprire gli occhi?

A cosa è servita la tragedia di Nicola?

Quanto è successo a Nicola non può "capitare".

Quanto è successo a Nicola non può non insegnare.

Quanto è successo a Nicola non può ripetersi.

ognunoDinoi